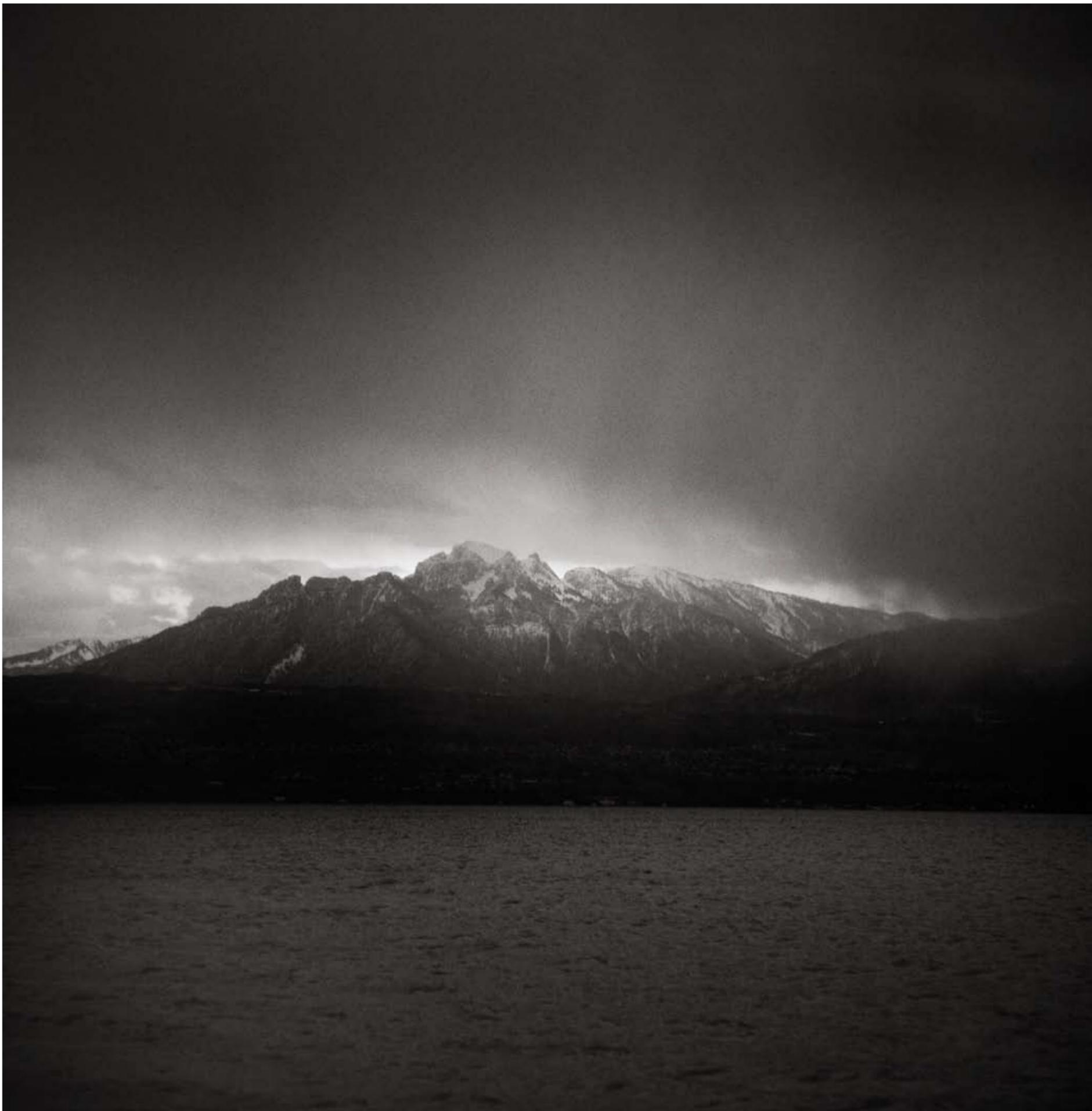


Acque di confine

a cura della Redazione; fotografie ©Philippe Mougin



Le immagini invernali realizzate dal fotografo romando Philippe Mougin ci immergono nell'atmosfera onirica e misteriosa di uno dei luoghi più affascinanti del nostro paese, il lago Lemano. Zona di frontiera in cui lo scrittore inglese W. Somerset Maughan ambientò una serie di racconti che hanno come protagonista principale l'agente segreto inglese Ashenden, alter ego dell'autore a lungo attivo nell'intelligence britannica



“**M**algrado il paltò di pelliccia e la sciarpa, Ashenden era gelato fino al midollo. Nel salone del piroscifo faceva caldo e c’era una buona luce per leggere, ma gli pareva meglio non starsene là, caso mai qualche viaggiatore abituale, riconoscendolo, si domandasse il perché di quei viaggi continui tra Ginevra in Svizzera e Thonon in Francia. Quindi, approfittando alla meglio del riparo disponibile, passò il tempo tedioso nell’oscurità del ponte. Guardava verso Ginevra ma non vedeva luci, e il nevischio in via di farsi neve gli impediva di distinguere punti di riferimento. Il Lemano, nelle belle giornate così lindo e grazioso, artificiale come uno specchio d’acqua in un giardino francese, con quel tempo di burrasca era segreto e minaccioso come il mare. Decise che rientrato in albergo si sarebbe fatto accendere un bel fuoco nel salotto, e dopo un bagno caldo avrebbe cenato in pigiama e vestaglia accanto al caminetto. La prospettiva di trascorrere una serata per conto suo con la pipa e un libro era così gradevole da cancellare il fastidio di quella traversata lacustre. Passarono due marinai, la testa china per proteggersi dal nevischio che li frustava in faccia, e uno gli gridò: «Nous arrivons!». Andarono alla fiancata e tolsero una sbarra per far luogo alla scaletta; e Ashenden tornando a guardare nell’oscurità mugghiante vide confusamente le luci del molo. Una vista benefica. In due o tre minuti il battello fu ormeggiato, e Ashenden, imbacuccato fino agli occhi, si unì alla piccola folla di passeggeri in attesa di scendere a terra. Pur facendo quel viaggio tanto spesso – era suo dovere recarsi di là dal lago in Francia una volta alla settimana, per consegnare i suoi rapporti e ricevere istruzioni – egli aveva sempre un lieve senso di trepidazione quando si trovava alla scaletta tra i passeggeri in procinto di sbarcare. Sul passaporto non c’era segno della sua sosta in Francia: il vapore nel giro del lago toccava in due punti il suolo francese, ma andava da una località svizzera a un’altra, quindi la sua meta poteva essere Vevey o Losanna; egli non aveva però mai la certezza che la polizia segreta non si fosse accorta di lui, e se lo avessero seguito e veduto sbarcare in Francia gli sarebbe stato difficile spiegare l’assenza del timbro sul passaporto. Certo, una spiegazione l’aveva preparata, ma sapeva che non era molto convincente; e anche se le autorità svizzere non fossero riuscite a dimostrare che egli non era un normale (...)



viaggiatore gli sarebbe toccato di passare due o tre giorni in carcere, cosa assai scomoda, e poi di essere gentilmente accompagnato alla frontiera, cosa mortificante. Le autorità non ignoravano che il loro paese era teatro di intrighi di ogni sorta: agenti dei vari servizi segreti, spie, rivoluzionari e agitatori infestavano gli alberghi delle città principali, e gli svizzeri, gelosi della propria neutralità, erano risolti a impedire comportamenti che li mettessero in urto con le potenze belligeranti. Sulla banchina c'erano come al solito, a sorvegliare lo sbarco dei passeggeri, due

agenti di polizia; Ashenden passò loro davanti con l'aria più indifferente possibile, e superatili felicemente tirò un sospiro di sollievo. L'oscurità lo inghiottì ed egli si avviò svelto all'albergo. Il tempaccio aveva spazzato via d'un gesto sprezzante la linda leggiadria del lungolago. I negozi erano chiusi e Ashenden incontrò solo qualche solitario passante che camminava tutto ingobbato, come fuggendo dall'ira cieca dell'ignoto. Pareva che in quella notte ostile e nera la civiltà, vergognosa dei suoi artifici, si umiliasse davanti alla furia delle cose elementari.

Era grandine, adesso, quella che batteva sul viso di Ashenden; il marciapiede era bagnato e scivoloso, ed egli doveva camminare con cautela. L'albergo si affacciava sul lago. Quando lo raggiunse e un garzone gli aprì la porta, il suo ingresso nella hall fu accompagnato da una ventata che fece svolazzare le carte sul banco del portiere. La luce l'abbagliò.

(brano tratto da *Ashenden* o l'agente inglese di W. Somerset Maughan, Adelphi, 2008).

📷 Philippe Mougin

Nato a Parigi nel 1969, vive e lavora a Losanna. Fotografo professionista freelance da diversi anni, si è specializzato nella fotografia in bianco e nero che interpreta alla luce di una visione intimista e di una raffinata ricerca grafica. Nel 2006 ha inaugurato un nuovo progetto fotografico, "L'âme de fond", utilizzando tecniche di lunga esposizione e lavorando con il formato 6x6 cm, a cui sono seguite le serie "Melody", "Only a dream in Rio" e "Aventicum". Molti dei suoi lavori sondano il modo in cui le esperienze che ogni essere umano sperimenta influenzano la percezione di ciò che gli sta attorno, e a sua volta stimola l'immaginazione degli spettatori. I suoi lavori sono presenti in numerose gallerie e collezioni private. philippemougin.com